

ANNALI

Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice

XXXII 2020.2 | nuova serie |

BARDI
EDIZIONI



Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Giuseppe Parlato (*Presidente*) | Gianni Scipione Rossi
(*Vicepresidente*) | Nicola Benedizione | Danilo Breschi |
Paola Ciaurro | Nicola Rao | Vittorio Rasi |
Andrea Ungari

COMMISSIONE SCIENTIFICA

Gaetano Sabatini (*Presidente, Università Roma Tre*) | Silvio Berardi
(*Università Niccolò Cusano, Roma*) | Danilo Breschi (*Unint,
Roma*) | Giuseppe Bedeschi (*Sapienza Università di Roma*) |
Sabino Cassese (*Scuola Normale di Pisa*) | Roberto Chiarini
(*Università di Milano*) | Simona Colarizi (*Sapienza Università
di Roma*) | Francesco Dandolo (*Università di Napoli Federico II*) |
Massimo De Felice (*Sapienza Università di Roma*) |
Giovanni Dessì (*Università di Roma Tor Vergata*) |
Umberto Gentiloni (*Sapienza Università di Roma*) |
Emilio Gin (*Università di Salerno*) | Cristobal Gómez Benito
(*Uned, Madrid*) | Hervé A. Cavallera (*Università del Salento*) |
Germano Maifreda (*Università di Milano*) |
Fabrizio Maimeri (*Università Guglielmo Marconi, Roma*) |
Guido Melis (*Sapienza Università di Roma*), Simone Misiani
(*Università di Teramo*), Giuseppe Parlato (*Unint, Roma*) | Giulio
Sapelli (*Università di Milano*), Franco Tamassia (*Università di
Cassino*) | Luciano Zani (*Sapienza Università di Roma*)

Archivio e biblioteca: Alessandra Cavaterra

Sede: Piazza delle Muse, 25 – 00197 Roma

Contatti: tel. 064743779

e-mail: segreteria@fondazione Spirito.it

info@fondazione Spirito.it

Web: www.fondazione Spirito.it

<https://www.facebook.com/FondazioneSpirito/>

ANNALI DELLA FONDAZIONE UGO SPIRITO

Anno II, numero 2, nuova serie, 2020 (Anno XXXII)
Fondata nel 1989

Direttore Responsabile
Gianni Scipione Rossi

Direttore Scientifico
Giuseppe Parlato

Comitato Scientifico
Silvio Berardi, Danilo Breschi, Ester Capuzzo, Hervé A. Cavallera, Giuseppe Pardini,
Gaetano Sabatini, Andrea Ungari

Comitato di Redazione
Cristina Baldassini, Alessandra Cavaterra, Andrea Giuseppe Cerra, Federica Formiga,
Matteo Antonio Napolitano (*Coordinatore*), Michele Pigliucci, Giuliana Podda, Lorenzo
Salimbeni, Rodolfo Sideri, Valerio Torregiani, Leonardo Varasano

I contributi inviati alla redazione degli “Annali” (segreteria@fondazione Spirito.it) saranno sottoposti alla valutazione di due esperti anonimi, esterni al Comitato scientifico (double-blind peer review), e designati dal Direttore scientifico e dallo stesso Comitato scientifico.

Pubblicazione semestrale della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice

Iscritta al n. 33 del Registro della Stampa del Tribunale di Roma il 14 marzo 2019

Prezzo del singolo fascicolo:
Versione cartacea € 20,00
Versione digitale € 10,00

Abbonamento annuale
Versione cartacea € 35,00
Versione digitale € 20,00

Per ordini:
segreteria@fondazione Spirito.it – segreteria@bardi Edizioni.it

Copyright © 2020 - Bardi Edizioni s.r.l. - Roma
ISSN: 1121-1903
ISBN: 978-88-948-1058-5

Composizione grafica Antica Tipografia dal 1876 srl

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale, realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

Indice

- 7 *Un tuffo nel secondo Novecento*
- 9 GIANNI BAGET BOZZO. UN INTELLETTUALE NEL NOVECENTO ITALIANO.
Ricordi e testimonianze nel decennale della scomparsa
Atti del convegno, Roma, 30 ottobre 2019
- 11 Danilo Breschi, *Introduzione. La nottola di Baget Bozzo*
- 15 Giovanni Tassani, *Un canone originale di lettura della storia italiana*
- 27 Nicola Guiso, *Da "l'Ordine Civile" a "Lo Stato": il percorso critico di un cattolico nella Dc*
- 33 Luigi Accattoli, *"Questione omosessuale" e teologia in Baget Bozzo*
- 41 Paolo Sardos Albertini, *Un profeta per la libertà*
- 47 Giuseppe Parlato, *Baget Bozzo e la crisi del "partito cristiano" (1958-1959)*
- TESTIMONIANZE
- 75 Pietro Giubilo, *Quelle pagine disperse su cattolici e questione nazionale*
- 81 Gianluca Marmorato, *La passione per la politica*
- 85 Valentina Meliadò, *Fiducia e speranza nei giovani*
- 89 Domenico De Sossi, *L'incontro con Baget e "L'Ordine civile"*
- 93 PIAZZA FONTANA 1969-2019. LA STRAGE CHE CAMBIÒ L'ITALIA
Storia e riflessioni nel cinquantenario
Atti del convegno, Roma, 27 novembre 2019
- 95 Gianni Scipione Rossi, *Introduzione*
- 97 Paolo Morando, *Prima della strage: le bombe del 25 aprile*
- 105 Vladimiro Satta, *La "pista anarchica": un errore poi corretto, non una macchinazione*
- 111 Gianni Oliva, *"Strage di Stato", una definizione equivoca*
- 121 Angelo Ventrone, *La lunga strategia della tensione e le certezze giudiziarie*
- 129 Nicola Rao, *Quella strage nella guerra non ortodossa tra i blocchi*
- 133 Dibattito
- SAGGI
- 141 Giuseppe D'Acunto, *L'anti-intellettualismo e le sue aporie. L'interpretazione del pragmatismo di Spirito*

- 157 Laura Cerasi, *Sindacato, corporazioni, fascismo. Note su Giuseppe Landi*
189 Matteo Antonio Napolitano, *Il Movimento sociale italiano oltre il Muro di Berlino (1989-1992)*
201 Giovanni Tassani, *Turi Vasile, l'Azione Cattolica e i Comitati Civici*

RECENSIONI

- 209 Antonio Giovanni Pesce, *La filosofia della nuova Italia. Il progetto etico-politico del giovane Gentile*
di Rodolfo Sideri
213 Massimo Piermarini, *Leone della violenza. La potenza e la geometria dell'azione in Ernst Jünger*
di Rodolfo Sideri
217 Rodolfo Sideri, *Con Mussolini e oltre. Giovanni Gentile da Marx alla destra postfascista*
di Hervé A. Cavallera
221 Note biografiche
229 Gli Autori degli Annali



Sindacato, corporazioni, fascismo. Note su Giuseppe Landi

Laura Cerasi

Abstract:

Giuseppe Landi was a fascist trade union leader, member of Parliament, university lecturer, and after the war among the founders of the MSI and CISNAL. His profile is a privileged observatory to investigate the historical roots of the inclusion of labour in the institutional system. Landi's tradeunionism was at the junctions between the organisational, political and governmental dimensions, making it possible to reconstruct the roots of the "constitutional" centrality of labour in Italian Fascism. This essay gives an insight not only on his career but also on his political writings and culture, focusing on the role of Fascist tradeunionism and his historical role in the complex dynamics of the corporate State.

Parole chiave:

Fascismo, Sindacalismo, Corporativismo, Previdenza, Lavoro.

Key words:

Fascism, Tradeunionism, Corporatism, Welfare, Work.

In un promemoria inviato agli inizi di aprile 1943 al sottosegretario alle Corporazioni, Tullio Cianetti, Giuseppe Landi giustificava l'operato del sindacato dei lavoratori dell'industria da lui presieduto in occasione dei recenti scioperi di marzo¹. Appaiono in particolare rilevanti le osservazioni sul ruolo e la funzione del sindacato, laddove Landi insisteva sull'assoluta estraneità della sua organizzazione tanto a qualsiasi forma di conflittualità operaia quanto a qualsivoglia rivendicazione che non poggiasse sul riconoscimento e l'accettazione dell'intelaiatura sindacal-corporativa come luogo esclusivo di confronto fra lavoratori ed imprenditori. In questo richiamandosi al ruolo guadagnato dal sindacato fascista nel corso degli anni di strumento primario di contrattazione e mezzo per l'adesione al regime delle masse lavoratrici.

Le considerazioni di Landi erano ispirate alla radicata convinzione del carattere strategico del sostegno del sindacato fascista all'edificazione della struttura assistenziale e previdenziale durante gli anni Trenta, che era riuscito a rilanciare il ruolo e l'incidenza dei sindacati nella dialettica fra le istituzioni del regime².

Un'ultima osservazione mi permetto di prospettare in ordine alla necessità che il Sindacato, al fine di avere una sempre maggiore capacità di penetrazione nelle masse, venga messo in condizione di avere il maggiore prestigio possibile e venga considerato non solo un organo di elevazione politica e di disciplina del lavoro [...] ma altresì un fattore importante, anzi il fattore essenziale della tutela, dell'assistenza e della elevazione anche materiale del lavoro³.

Poco dopo aver siglato queste righe, Landi avrebbe lasciato il sindacato industriale per appartarsi nel ruolo di presidente dell'Azienda ligniti italiane⁴.

Ringrazio vivamente la dottoressa Alessandra Cavaterra, per aver generosamente facilitato l'accesso alle carte, e cordialmente interloquuto durante la consultazione. Ringrazio il professor Giuseppe Parlato per averne segnalato la rilevanza.

¹ Archivio Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice (d'ora in poi Afus), *Carte Giuseppe Landi*, Busta 42, fasc. *Scioperi 1943. Relazione per l'Ecc. Cianetti, Riservata* di Giuseppe Landi, *Appunto per l'eccellenza Tullio Cianetti Sottosegretario di Stato alle Corporazioni*, Roma, 8 Aprile 1943, foglio 1.

² Si vedano sul punto le osservazioni di A. Gagliardi, *Il corporativismo fascista*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 130-131; un cenno in A. Pepe, O. Bianchi, P. Neglie, *La CGdL e lo Stato autoritario*, Ediesse, Roma 1999, p. 352. Sul rilievo strategico del salario corporativo si veda G. Parlato, *Il sindacalismo fascista*, II, *Dalla "grande crisi" alla caduta del regime (1930-1943)*, Bonacci, Roma 1989, pp. 60-98.

³ *Relazione per l'Ecc. Cianetti*, cit. fogli 11-13.

⁴ Questa fase è comunque documentata in Afus, *Carte Landi*, Busta 45, *Azienda Ligniti Italiane*.

Solo dopo la Liberazione avrebbe ripreso l'attività sindacale, partecipando al tentativo di ex esponenti del sindacalismo fascista di costituirsi come corrente autonoma all'interno della Cgil, quindi prendendo parte all'organizzazione dell'area del sindacalismo nazionale nel Movimento Sindacale (MoSi, del quale nel novembre 1947 fu tra i fondatori)⁵, infine assumendo la guida della Cisl, in rappresentanza della quale sedette nel Cnel fin dalla sua istituzione⁶.

In effetti, quando Landi aveva assunto la presidenza della Confederazione fascista lavoratori dell'industria (Cfi) nell'ottobre 1941, aveva fatto pressioni affinché l'organizzazione sindacale riacquistasse una funzione politica e contribuisse in modo determinante a far vivere la corporazione: «Penso e desidero che le Federazioni funzionino, perché la Federazione è la base della Corporazione, e senza la Federazione la Confederazione non funziona»⁷. L'intento dichiarato da Landi era quello di riavvicinare i delegati alla concretezza dei luoghi di lavoro, in tal modo adombrando implicitamente la realtà di un profondo scollamento dai lavoratori⁸.

La Confederazione, dicevo, sarà intransigente in questo principio, in questo concetto della tutela del salario operaio, della capacità di acquisto della retribuzione operaia, e metterà in atto tutte le iniziative quali la costituzione di spacci aziendali e iniziative similari che consentano la possibilità di distribuzione di viveri [...] e ciò non soltanto per ragioni di ordine strettamente assistenziale con riguardo ai lavoratori e alle loro famiglie, ma anche per ragioni superiori di carattere produttivo, perché

⁵ Sul ruolo di Landi nel campo del sindacalismo nazionale e sull'articolazione delle correnti interne al Msi nel 1947 si veda G. Parlato, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 336-339; sul MoSi si veda P. Neglie, *Il "movimento sindacalista (Mo.Si.) tra neofascismo e scissione sindacale 1945-1949*, in «Storia Contemporanea», n. 1/1991, a. 22, pp. 55 sgg., e Id., *Fratelli in camicia nera. Comunisti e fascisti da corporativismo alla CGIL*, Il Mulino, Bologna 1996, pp. 163-213. Anche questa fase è documentata in Afus, *Carte Landi*, busta 46, *Movimento Sindacale (Mo.Si.)*.

⁶ *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, IV Legislatura, *Discussioni*, Seduta del 9 Giugno 1964, discorso dell'onorevole Roberti *In morte di Giuseppe Landi*, pp. 7591-7592. Si veda inoltre l'eccellente profilo di B. Garzarelli, *Giuseppe Landi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 63, Roma, 2004, *ad vocem*.

⁷ *Ivi*, p. 2. Si trattava di un intento di rivitalizzazione delle Federazioni apprezzato dai Segretari, uno dei quali dichiarava «Effettivamente le Federazioni non sono state tenute fino ad oggi nella considerazione che dovrebbero avere. Non sono nemmeno attrezzate come dovrebbero esserlo. Effettivamente, se dovessimo fare un esame di coscienza, dovremmo dire che nel campo tecnico, ad esempio, purtroppo non siamo attrezzati» (*Ivi*, p. 13).

⁸ *Ivi*, p. 7.

noi vogliamo che il lavoratore non perda la sua capacità produttiva, che in questo momento è più che mai indispensabile alla vita e alla ricchezza della nazione⁹.

1. Una carriera interna al sindacato

La presa in carico della Cfi era stata per Landi il punto d'arrivo di un percorso per vie interne al sindacato nel settore impiegatizio, dai ranghi provinciali dell'organizzazione dei colletti bianchi genovesi alla ribalta nazionale, prima con l'elezione a deputato nel 1929, poi con incarichi direttivi federali e confederali, oltre che con la partecipazione quale "consigliere tecnico operaio" al *Bureau International du Travail* di Ginevra.

L'impegno sindacale si era fin da subito configurato come la sua attività principale. Dopo esser stato congedato con il grado di capitano e tre medaglie di bronzo al valor militare, Landi nel 1920 veniva dichiarato invalido di guerra. Nel frattempo proseguiva gli studi universitari, e nel 1923 si laureava in Scienze economiche e commerciali. Poco prima della laurea, nel 1922 aveva assunto la carica di vicesegretario della Corporazione provinciale fascista dell'impiego pubblico e privato di Genova, che manteneva fino al 1926, quando sarebbe stato nominato segretario dei Sindacati fascisti del commercio e dell'Associazione fascista del pubblico Impiego di Genova, quindi, nei due anni successivi, segretario dei Sindacati fascisti dell'industria e vice segretario generale dell'Ufficio provinciale dei sindacati fascisti del capoluogo ligure. Il passaggio al livello nazionale avveniva nel 1929, quando, oltre alla già citata elezione a deputato, otteneva la carica di segretario della Federazione nazionale dei lavoratori delle aziende commerciali, mantenuta fino al 1933, quando diventava prima commissario, poi presidente della Confederazione fascista dei lavoratori delle aziende del credito e dell'assicurazione (Cflca), cui si accompagnava l'assunzione della direzione della rivista «Il lavoro impiegatizio»¹⁰.

⁹ *Ivi*, fasc. *Discorso in seguito alla nomina alla presidenza della CFLI, Milano 9/11/41*, datt., stesso titolo, p. 11. La lotta agli accaparratori aveva un significato politico: era intesa ad impedire cioè che «mentre tutta la nazione è in armi e sui campi di battaglia nella sua azione definitiva e decisiva, vi sia qualcuno che possa da questo trarre giovamento e trarre possibilità di ricchezza e di benessere» (*Ibidem*).

¹⁰ Afus, *Carte Landi*, Busta 58, *Varie Università*, fasc. *Pratica generale relativa alla libera docenza*, stampato *Curriculum Vitae*, p. 4. Come prevedeva la legge, la nomina era stata disposta

Dal punto di vista delle funzioni, questo sarebbe stato il ruolo che avrebbe meglio definito il suo profilo di sindacalista¹¹. Ma, soprattutto, la presidenza della Confederazione dei bancari costituiva il terreno su cui Landi intrecciava relazioni, svolgeva osservazioni di carattere tecnico, indirizzava la sua azione politica (come nel caso della legge di riforma bancaria del marzo 1936, che aboliva il divieto degli impiegati bancari di diritto pubblico di far parte di associazioni sindacali, rafforzando così la presenza dei sindacati negli istituti bancari pubblici)¹².

A tali incarichi Landi, come del resto molti sindacalisti, accompagnava ruoli negli organi corporativi. Nel 1934, anno della nomina alla presidenza della confederazione dei bancari, assumeva anche quella del Patronato nazionale dell'assistenza sociale, organo tecnico dei sindacati fascisti per l'applicazione delle leggi sull'assistenza e previdenza sociale. Era, questo della previdenza, un ambito su cui Landi avrebbe investito molto. Dal 1932 era infatti membro della Commissione speciale permanente istituita presso il Consiglio Nazionale delle Corporazioni per la legislazione sul lavoro, l'assistenza e la previdenza sociale e la cooperazione, e dal 1935 sarebbe diventato membro del consiglio di amministrazione dell'Infps (Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale). Il tema della previdenza sarebbe stato al centro della sua attività di pubblicista tecnico e politico, e dei suoi interventi a supporto dell'azione di governo, anche con riferimento ai possedimenti del nuovo impero, favorendo l'espansione nelle colonie del Patronato per l'assistenza sociale¹³. Soprattutto, la presidenza del Patronato nazionale per l'assistenza sociale, con l'attenzione all'aspetto attuativo dei dispositivi legislativi, avrebbe sollecitato le sue pubblicazioni più specifiche, che gli avrebbero consentito di ottenere la libera docenza in *Legislazione del Lavoro*.

Sindacato e corporazione tendevano, nel caso di Landi, ad intrecciarsi.

con D.M. 31 dicembre 1933.

¹¹ Altre cariche si sarebbero nel tempo andate a cumularsi: membro della Consulta coloniale tecnico-corporativa per la previdenza e il credito, e del Comitato tecnico corporativo del credito; membro della Consulta Coloniale del Lavoro; inoltre, dal 1937, del Consiglio Tecnico dell'Opera Nazionale Dopolavoro, Membro della Commissione Suprema dell'Autarchia, Membro del Consiglio Superiore delle Scienze, delle Professioni e delle Arti, e dal gennaio 1941 Commissario dell'Associazione Nazionale tra mutilati e invalidi del lavoro.

¹² Cfr. Garzarelli, voce *Giuseppe Landi*, cit., *passim*.

¹³ Si veda G. Landi, *L'assistenza sociale per gli operai in Africa orientale*, in «Rivista del Lavoro», n. 11, novembre 1935; Id., *la tutela del lavoro impiegatizio nei territori dell'Impero*, estratto dalla «Rassegna Economica delle Colonie», gennaio 1937, pp. 11-14.

Fece parte del Consiglio Nazionale delle Corporazioni dalla fondazione per due trienni, 1930-1933 e 1933-1936, e del Comitato Corporativo centrale dal 1934. Nello stesso anno diventava membro della Corporazione della Previdenza e del credito, e in seguito dei Comitati tecnici del Credito e dell'Assicurazione. La partecipazione agli organi corporativi non era episodica o accessoria, ma comportava un impegno preciso nel campo della legislazione sindacale. Per rispondere al problema della compatibilità fra le norme corporative e l'esistente legislazione sul lavoro, nel 1930 Giuseppe Bottai aveva insediato presso il Consiglio Nazionale delle Corporazioni la Commissione di studio per la riforma della legislazione sul lavoro, di cui Landi avrebbe fatto parte sotto la presidenza di Dino Alfieri. Una partecipazione che Landi avrebbe confermato due anni dopo, facendo parte della Commissione speciale permanente per la legislazione sul lavoro costituita sotto la presidenza del sottosegretario Bruno Biagi, per mettere allo studio le modificazioni alla legislazione più urgenti, e che raccogliessero i temi oggetto di discussione nel *Bureau International du Travail* (Bit) di Ginevra, di cui Landi sarebbe stato consigliere dal 1929 al 1937¹⁴.

La ribalta del Bit, su cui recentemente, con il rinnovamento in corso degli studi sul lavoro e per il carattere intrinsecamente transnazionale e corporatista dell'organizzazione della rappresentanza, si è tornata ad accendere l'attenzione degli storici¹⁵, ha costituito per Landi un passaggio significativo per la sua legittimazione come esponente del gruppo di sindacalisti di punta "non rossoniani" nel complesso e mutevole panorama della classe politica del fascismo¹⁶. I contributi di Landi ai lavori delle assise di Ginevra si sarebbero sem-

¹⁴ Una documentazione dell'attività di studio svolta da Landi nelle Commissioni si trova in Istituto Storico per la Storia della Resistenza in Toscana (Isrt), *Fondo Giuseppe Landi*, Fascicolo 14, *Appunti sulle Corporazioni*, fascicolo 15, *Comitato Corporativo Centrale*, fascicolo 16, *Relazioni, minute e appunti*.

¹⁵ Da ultimo, si è tenuto a Padova il convegno *L'Italia nell'Organizzazione Internazionale del Lavoro: un bilancio storico. 1919-2019*, Università degli studi di Padova-Sislav, 6-7 dicembre 2019. Oltre al pionieristico F. De Felice, *Sapere e politica. L'organizzazione internazionale del lavoro tra le due guerre (1919-1939)*, FrancoAngeli, Milano, 1988, fra i recenti studi si veda S. Gallo, *I viaggi di Albert Thomas nell'Italia fascista e la questione sindacale (1922-1932)*, in «Contemporanea», 2, 2017, pp. 263-285, e Id., *Fascismo, sindacato e democrazia secondo Albert Thomas*, in corso di pubblicazione in «Studi Storici». Per il rinnovamento della storia del lavoro si veda fra l'altro: G. Mellinato, *Il ritorno della storia del lavoro, in Italia e oltre*, in «Contemporanea», n. 2, 2017, pp. 319-334.

¹⁶ Nella commissione impiegati della delegazione italiana, guidata da Giuseppe De Michelis, Landi si sarebbe trovato accanto ad Anselmo Anselmi, Ferruccio Lantini, Nazareno Mezzetti

pre concentrati su temi di ambito impiegatizio, assicurativo o previdenziale. Il suo primo intervento riguardava la questione della durata del lavoro degli impiegati, pronunciandosi per la settimana di quaranta ore, che si inseriva nelle strategie del regime di ridefinizione del rapporto tra orario di lavoro e tempo libero con l'introduzione del "sabato fascista"; ed impegnandosi contestualmente ad illustrare la migliore soluzione disposta dal sistema corporativo italiano, attraverso lo strumento della contrattazione collettiva:

En Italie, où nous procédons ainsi, presque un million d'employés et de travailleurs du commerce jouissent, en vertu du contrat collectifs librement conclus, de conditions de travail bien plus favorables que celles prévues par ce projet de convention et même par notre législation. [...] Je veux [...] indiquer que c'est seulement dans la parité des droits des employeurs et des ouvriers et dans la possibilité de conclure des contrat de travail légalement valables qu'on peut trouver les conditions de justice sociale nécessaire à la collaboration de classes¹⁷.

In altre occasioni, la tribuna del Bit era utilizzata per sostenere un'opera di legittimazione del sindacalismo corporativo all'estero, peraltro accompagnata da interventi *ad hoc* nella stampa periodica¹⁸. In effetti, Landi era in sintonia

(Afus, *Carte Landi*, Busta 9, *Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti del Commercio*, Fascicolo *Partecipazione ai lavori di Ginevra nell'anno 1930*, datt. *Formazione delle commissioni e sottocommissioni*, s.d.). La delegazione italiana alla XIX conferenza, del 1935, vedeva ancora De Michelis e Anselmi come delegati governativi, Gino Olivetti delegato per gli imprenditori, e Tullio Cianetti delegato operaio, con Capoferri supplente, Landi e Malusardi consiglieri tecnici (*Ivi*, fasc. *Partecipazione ai lavori di Ginevra nell'anno 1935*, datt. «Bollettino Italiano dell'O.I.L.», anno XV, n. 8, Roma, 25 maggio 1935).

¹⁷ Afus, *Carte Landi*, Busta 9, *Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti del Commercio*, Fascicolo *Partecipazione ai lavori di Ginevra nell'anno 1935*, *La durée du travail des employés. L'assurance chômage. Chômage des jeunes gens*. Extraits des Comptes-Rendus des Travaux de la Conférence Internationale du Travail, Genève, 1930, 1934, 1935. Stabilimento tipografico "Europa", Roma, s.d. Si tratta di un opuscolo probabilmente fatto comporre da Landi per finalità di documentazione della sua partecipazione al Bit.

¹⁸ Landi pubblicava ad esempio nella rivista di Gino Arias, la «Rassegna corporativa» di Firenze, un commento alla risoluzione del lungo ostruzionismo verso la partecipazione dei rappresentanti sindacali fascisti attuato dalla componente socialista del Bit, «sia per aprire ogni anno un processo politico al Fascismo, sia per escludere dei lavori [...] gli esponenti di un sindacalismo i cui principi sono apertamente e profondamente contrastanti col verbo socialista». I rappresentanti fascisti per partecipare alla conferenza avevano posto la condizione di una modifica del regolamento, tendente ad assicurare «la legittima piena ed efficace partecipazione dei rappresen-

con il lavoro di promozione del modello corporativo italiano condotta dal capo delegazione presso il Bit Giuseppe De Michelis, il cui volume *La corporazione nel mondo* (1934), nel quale proponeva la “terza via corporativa” come soluzione praticabile a livello mondiale, era stato appena tradotto in francese e in inglese¹⁹. Nelle more di questo impegno di legittimazione, Landi incrociava anche gli esponenti superstiti della frazione “collaborativa” con il sistema corporativo della Cgdl, che vedevano, oltre a Rigola e al direttore del «Lavoro» di Genova Giuseppe Canepa, anche Angiolo Cabrini nelle vesti di corrispondente in Italia del Bit e direttore del foglio «Informazioni sociali», con il quale Landi intrecciava una cordiale corrispondenza e collaborazione²⁰.

Dopo la fuoriuscita dalla Società delle Nazioni a seguito della guerra Italo-Etiopica, l’attenzione di Landi, la cui partecipazione al Bit era stata comunque confermata nel 1936 per un ulteriore triennio²¹, si sarebbe rivolta al Fronte Tedesco del Lavoro: nell’ottobre 1938 partecipava al congresso annuale della Sezione Banche e Assicurazioni del Fronte, tenutosi a Düsseldorf, trattenendosi poi in visita all’organizzazione. Allo scopo poi di «esaminare alcuni aspet-

tanti operai fascisti non solo all’assemblea, ma anche in tutte le commissioni della Conferenza» (G. Landi, *Il Sindacalismo Fascista e l’Internazionale operaia*, in «Rassegna corporativa», n. 3, 1932, pp. 3-6, citaz. a p. 4).

¹⁹ G. De Michelis, *La Corporation dans le monde*, Denoël et Steele, Paris 1935; Id., *World Reorganisation on Corporative Lines*, Allen & Unwin, London 1935. Su De Michelis si vedano le osservazioni di M. Pasetti, *L’Europa corporativa. Una storia transnazionale tra le due guerre mondiali*, Bononia University Press, Bologna 2026, pp. 227-229. Pasetti peraltro, pur ricostruendo accuratamente la disseminazione del dibattito sul corporativismo su un piano internazionale, non si occupa del Bureau International du Travail.

²⁰ Landi ringraziava Cabrini «infinitamente del rapporto e dei resoconti della Conferenza preparatoria ripartita sulla riduzione della durata del lavoro [...] e altresì della tua cortese premura nel fornirmi le altre note e notizie sulla Commissione degli impiegati ed i suoi costi della Assicurazioni Sociali che mi interessano particolarmente» (Afus, Carte Landi, Busta 10, *Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti del Commercio*, Fascicolo *Corrispondenza con Cabrini 1929-39*, minuta dattiloscritta Landi a Cabrini, Roma, 11 febbraio 1933). Da canto suo Cabrini, con forse un filo di condiscendenza, inviava a Landi i suoi «Ringraziamenti per i particolari della tua attiva e intelligente partecipazione ai lavori della Commissione per i problemi degli impiegati. Ti avevo seguito attraverso il “Lavoro Fascista”» (*Ibidem*, Lettera firmata di Cabrini a Landi, Roma, 5 aprile 1933).

²¹ Afus, Carte Landi, Busta 9, *Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti del Commercio*, Fascicolo *Partecipazione ai lavori di Ginevra nell’anno 1936*, Lettera di Giuseppe De Michelis a Giuseppe Landi, Roma, 5 Ottobre 1936, che informa della conferma governativa di Landi a membro del Comitato di corrispondenza per le assicurazioni sociali per il periodo 1936-1939. La fuoriuscita dalla Società delle Nazioni, annunciata da Mussolini l’11 dicembre 1937, avrebbe di conseguenza posto fine alla partecipazione della delegazione italiana al Bit.

ti della organizzazione bellica della vita economica e sociale del Reich» sarebbe tornato in Germania nel maggio 1940²².

2. Dal sindacato all'Università

In linea di massima, la produzione tecnica e scientifica di Landi veniva orientata lungo le medesime linee dell'attività politica e sindacale: la sua unica monografia, pubblicata nel 1939, era una messa a punto degli studi di argomento creditizio condotti durante la presidenza del sindacato bancario²³. La monografia usciva al termine del primo corso in *Legislazione del lavoro*, che Landi teneva all'Università di Genova a partire dall'a. a. 1938/1939. Il criterio che aveva guidato Landi a tentare il concorso per la libera docenza in quel particolare insegnamento, conseguita nel dicembre 1937, è indicativo della connessione fra orizzonti culturali strategici del regime e discipline scientifiche, fra indirizzi politici e (ri)assetti universitari, oltre che, in questo caso, tra corporativismo e accademia nel quadro del riordino dell'assetto dell'istruzione superiore attuato dal ministro De Vecchi, che indicava fra le preferenze per il conferimento degli incarichi l'essere annoverati fra «coloro che per opere, uffici o insegnamenti tenuti siano di riconosciuta competenza nella materia che forma l'oggetto dell'incarico»²⁴.

Landi non aveva mai aderito alla versione pansindacalista, rossoniana, che aveva vissuto lo «sbloccamento» del 1928 come una sconfitta strategica e politica complessiva²⁵. Piuttosto, si collocava in una posizione accuratamente mediana e mediatrice tra la rivendicazione dell'irrinunciabilità del ruolo del sindacato, e la sua risoluzione «costituzionale» nell'ordinamento corporativo, ponendo fra i due termini una relazione di mutua e reciproca necessità. Come sosteneva in un intervento pubblicato nella rivista giuridica di Costamagna

²² *Addendum* dattiloscritto a *Curriculum Vitae*, cit., p. 8.

²³ G. Landi, *La disciplina del credito nell'ordinamento corporativo*, ed. Carlo Cya, Firenze 1939.

²⁴ R.D.L. 20 Giugno 1935, n. 1071, art. 9, In una copia dell'estratto del decreto conservata fra i documenti del fascicolo relativo alla libera docenza l'articolo 9 era evidenziato a matita insieme all'articolo 11, dove si dichiarava che «L'abilitazione alla libera docenza può essere concessa soltanto per quelle materie alle quali corrispondano insegnamenti costitutivi nelle Facoltà».

²⁵ Si veda sempre F. Perfetti, *Il sindacalismo fascista. I, Dalle origini alla vigilia dello Stato corporativo (1919-1930)*, Bonacci, Roma 1988, pp. 155-165.

«Lo Stato», volto a contrastare l'interpretazione del sistema corporativo fascista diffusa all'estero da Bruno Buozzi²⁶, osteggiare il sistema corporativo fascista significava non vedere

L'aspetto veramente rivoluzionario che assume nel Regime corporativo fascista la partecipazione del lavoro inteso come forza viva e produttiva alla vita politica, economica e sociale della Nazione, in condizioni di assoluta parità col capitale. E ciò non solo per quanto riguarda tutti gli organi rappresentativi dello Stato, ma soprattutto per il reale e quotidiano concreto intervento delle rappresentanza dei lavoratori in tutti i problemi della produzione: che oggi è considerata e disciplinata in Italia non più come interesse egoistico individuale, ma come interesse nazionale e quindi collettivo²⁷.

Nella prospettiva di questo sindacalismo corporativo va a inquadrarsi l'impegno di Landi alla Scuola sindacale annessa al Centro di cultura corporativa di Genova. Nell'intento di Giuseppe Bottai le Scuole sindacali avrebbero dovuto costituire, fra i canali di formazione della nuova classe dirigente del fascismo, quello rivolto alla giovane generazione di sindacalisti, pienamente integrati nel sistema corporativo senza residui di conflittualismo rossoniano e sindacal-rivoluzionario. In gioco, nell'idea di Bottai, non era solo l'adeguata preparazione delle nuove leve di dirigenti sindacali, ma la garanzia di un nesso stretto fra gli indirizzi politici e la realtà sociale, attraverso l'acquisizione di una preparazione tecnica specifica: «Essi devono formarsi una autorità tecnica e morale insieme, se vogliono essere quella legittima gerarchia di valori, di capacità, di intelletti e di spiriti, da cui può ogni consiglio, ogni ammonimento, ogni ordine discendere con la sicurezza di essere ascoltato. Aristocrazia attiva della società italiana riorganizzata, essi saranno nelle organizzazioni gl'interpreti del Regime»²⁸. Non casualmente perciò le nuove Scuole non di-

²⁶ Cfr. B. Buozzi, V. Nitti, *Fascisme et Syndicalisme* [sic], Libr. Valois, Paris 1930. Sulle tesi di Buozzi si vedano le considerazioni di Adolfo Pepe in Pepe, Bianchi, Neglie, *La Cgdl e lo Stato autoritario*, cit., p. 135.

²⁷ G. Landi, *I fuorusciti e l'ordinamento corporativo*, in «Lo Stato», ottobre 1931, fasc. II, n. 2, estratto a cura dello Stabilimento Tipografico de «Il Lavoro Fascista», Roma 1937, pp. 4-5.

²⁸ G. Bottai, *Discorso alla Camera dei deputati*, 15 marzo 1927, in Id., *Esperienza corporativa*, Edizioni del Diritto del Lavoro, Roma 1929, p. 230. Sul punto si veda A. Gagliardi, *Il corporativismo fascista*, cit., p. 64.

pendevano dalle organizzazioni sindacali, ma erano collocate all'interno della neocostituita rete dei Centri di cultura e propaganda corporativa, modellata su quella degli Istituti fascisti di cultura di Giovanni Gentile e promossa nell'ambito del Ministero delle Corporazioni dal direttore generale Anselmo Anselmi, da Arturo Marpicati e soprattutto da uno dei giuristi collaboratori di Bottai, Dario Guidi²⁹.

La scuola sindacale di Genova era sorta nel 1927 per prima, insieme a Firenze, e sarebbe stata fra quelle più longeve. A testimonianza della sua ispirazione in linea con gli indirizzi bottaiani, nel 1932 sarebbe stata intitolata a Dario Guidi; e nello stesso periodo, a norma di legge, integrata nelle strutture dell'Università, sotto la presidenza del Rettore e la direzione del civilista Antonio Uckmar. Landi vi prendeva parte fin dalle origini, con un corso di *Legislazione del Lavoro*. In particolare, la sua impronta si sarebbe letta nell'istituzione, nel 1934, di un *Corso di specializzazione nella tecnica della previdenza ed assistenza sociale*, dove il nesso fra formazione, professionalizzazione e nuove funzioni previdenziali veniva richiamato sottolineando l'importanza della «conoscenza di materie e discipline così profondamente connesse all'ordinamento corporativo e alla funzione assistenziale cui esso tende»³⁰. Landi riproponeva i suoi corsi, modulati in vari livelli di specializzazione e approfondimento, ad istituti di cultura e di partito di Napoli (Scuola sindacale, Corsi di preparazione politica) e di Roma (Istituto superiore di Belle Arti, Istituto della Maddalena, Istituto superiore di Studi Corporativi del Lavoro e della Previdenza), fino ad approdare nell'a. a. 1936-37, come docente incaricato, alla Facoltà di economia e Commercio di Napoli, e all'Istituto di medicina legale e delle Assicurazioni dell'Università di Roma, con il corso *Politica assistenziale ed assicurativa del regime*. Dopo l'ottenimento della libera docenza in *Legislazione del lavoro* nel dicembre 1937, avrebbe tenuto i corsi di *Diritto*

²⁹ Una prima analisi della costituzione delle Scuole sindacali si deve a Giuseppe Parlato (Id., *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Il Mulino, Bologna, 2000, pp. 80-88). Per una ricostruzione delle scuole sindacali nel quadro dei canali di formazione e diffusione della cultura corporativa mi permetto di rinviare al mio: *Corporativismo e politica culturale. Partito, Sindacato, Università*, in corso di pubblicazione nella rivista «Studi Germanici» per gli Atti del Convegno *Le istituzioni e la politica culturale del fascismo*, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma, Villa Sciarra-Wurts, 10-12 gennaio 2019.

³⁰ Afus, *Carte Landi*, busta 55, *Fascicolo Scuola Sindacale 'Dario Guidi' 1929-1937*, Stampato Centro di Cultura e Propaganda corporativa di Genova, *Programma del Corso di specializzazione nella tecnica della previdenza e assistenza sociali*, s.d.

corporativo e del Lavoro presso la Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Genova.

In tal modo, Landi dava compimento all'aspirazione, metodicamente perseguita, ad uno status universitario, che faceva leva sulle materie di competenza sindacale e politica per approfondirle sul piano scientifico e didattico. E testimoniava inoltre della graduale ma progressiva penetrazione delle esigenze di formazione di una nuova classe politica, adeguata alle funzioni del nuovo stato, all'interno del recinto universitario³¹. Il confronto fra il contenuto delle lezioni tenute nelle Scuole sindacali, nei corsi di preparazione politica, nelle conferenze per la formazione degli insegnanti, con quello dei corsi universitari – che meriterebbe un puntuale approfondimento *ad hoc* – mostra in effetti una fondamentale commistione fra la trattazione di argomenti specifici e tecnico-pratici, commisurata ai diversi uditori a cui i corsi erano rivolti, e la presenza di considerazioni di natura culturale e politica più generale. In tal modo realizzando un travaso di competenze e orientamenti che, elaborati in prima istanza su un terreno pratico e in parte militante, venivano trasferite nel campo disciplinare accademico.

Del resto, Landi rivendicava esplicitamente questo ingresso della pratica militante nelle aule universitarie: il suo corso di *Diritto corporativo del lavoro* andava frequentato perché «ormai è entrato in tutti gli aspetti della vita»³². Inoltre, sarebbe stato proposto con ampio ricorso ad esempi pratici: «È opportuno che vi mettiate a contatto anche della realtà. È il mio metodo speciale, siccome sono dirigente sindacale oltre ad essere docente di Università ed ho una esperienza particolare, di indicare ai giovani ciò che è utile ed interessante»³³.

In questo primo corso genovese, Landi intendeva riversare i principali temi su cui aveva lavorato negli anni: in primo luogo il contratto collettivo, perché

³¹ Ha richiamato l'attenzione sul fenomeno L. Mangoni, *Scienze politiche e architettura: nuovi profili professionali nell'università italiana durante il fascismo*, in *L'Università italiana tra Otto e Novecento. I modelli europei e il caso italiano*, a cura di I. Porciani, Iovene, Napoli 1994, pp. 381-398.

³² Afus, *Carte Landi*, Busta 55, *Varie Università*, fasc. *Lezioni tenute alla Scuola di Scienze Economiche e Commerciali dell'Università di Genova – 1939*, dispensa dattiloscritta, 5° lezione, p. 1. Vale la pena di richiamare che la pratica corrente al tempo era quella di affidare ai Guf la compilazione delle dispense delle lezioni, che spesso, come in questo caso, riproducevano fedelmente il verbale di quanto pronunciato.

³³ *Ibidem*.

«sul piano corporativo il sistema collettivo è uno degli elementi fondamentali» per comprendere che³⁴

Il lavoratore nel nostro sistema lavorativo non è un elemento di debolezza che deve essere assistito nei confronti dell'elemento capitale. [...] Nel sistema corporativo non solo il lavoratore è a parità con l'industriale, ma è la base della produzione perché il lavoratore è responsabilità, è vita, insomma è quello che rappresenta l'energia, l'aiuto di chi dirige e di chi scopre. È una forma tale che lo Stato non lo riconosce più come elemento debole. Il lavoratore è una funzione sociale e come tale viene perfettamente assistito e tutelato³⁵.

In questa prospettiva, il sistema corporativo veniva presentato come il punto d'arrivo di una lunga evoluzione, e l'unico capace di superare le aporie del capitalismo liberale nelle quali anche il socialismo era arenato, perché unico fra i sistemi istituzionali ed economici a realizzare l'organizzazione della produzione in funzione dell'interesse nazionale. La materia sarebbe pertanto stata esaminata in prospettiva storica, per «anzitutto stabilire quale è la posizione dello Stato dinanzi al fenomeno produttivo e dinanzi al fatto sociale³⁶. Tale impostazione storicistica era condivisa da Landi con gran parte della manualistica coeva sul tema corporativo. Questo tratto, più che essere indice, come è stato osservato, di debolezza dottrinarica³⁷, costituisce invece un indicatore della politicità del discorso corporativo. Il tema di fondo era costituito dal rapporto che nelle diverse epoche e nei diversi regimi politici intercorreva fra lo Stato e la società, intendendo quest'ultima nei termini di vita sociale e produttiva. In sostanza:

Lo Stato, qualunque reggimento esso abbia avuto, dalle antiche forme oligarchiche, repubblicane, imperiali, a quelle feudali, ai comuni, alle

³⁴ *Ivi*, pp. 3-4. La letteratura sul contratto collettivo è vastissima. Anche Landi vi aveva contribuito con gli articoli *Leggi e contratti collettivi degli impiegati*, e *Contratto collettivo ed inquadramento sindacale*, rispettivamente nei fascicoli di aprile e Giugno 1930 della rivista «Il lavoratore del commercio» (vedi G. Landi, *Curriculum Vitae*, cit., p. 15).

³⁵ *Lezioni tenute alla Scuola di Scienze Economiche e Commerciali*, cit., p. 4.

³⁶ *Ivi*, p. 2.

³⁷ Cfr. R. Faucci, N. Giocoli, *Manuals of economics during the Ventennio: forging the Homo corporativus?*, paper presentato al primo convegno del Centro interuniversitario di documentazione sul pensiero economico italiano, *Economisti e scienza economica in Italia durante il fascismo*, Pisa, 13-14 dicembre 2018.

signorie, alle monarchie autoritarie fino ai regimi moderni rappresentativi, non si è potuto mai disinteressare completamente della organizzazione del lavoro. E non poteva essere diversamente poiché [...] le masse del lavoro costituiscono in ogni sistema e regime politico il nucleo fondamentale della vita sociale e pertanto è indispensabile che esse siano legate allo Stato da un vincolo di solidarietà [...]»³⁸.

Il passaggio fondamentale compiuto dal fascismo era quello di attribuire alla vita sociale ed economica, ed al lavoro che ne era fondamento, un valore etico e politico, superando con ciò il materialismo della tradizione liberale che lo considerava una merce, e di quella socialista, che lo riteneva una «perenne condanna»³⁹. Con la Carta eponima, il fascismo conferiva al lavoro «la sua posizione ben determinata, proclamandolo “dovere sociale” in tutte le forme organizzative ed esecutive, intellettuali, tecniche e manuali (dichiarazione II della Carta del Lavoro), cosicché esso dalla sua precedente funzione di servizio economico, passa alla nuova funzione sociale che non ha soltanto una valutazione materiale, ma soprattutto un alto valore umano e politico». Nella prospettiva di Landi, la garanzia della libertà di iniziativa e proprietà individuale assicurata alla parte imprenditoriale andava parimenti inquadrata nel superiore interesse della nazione, per cui nel sistema corporativo del fascismo «l'imprenditore ed il lavoratore sono posti sullo stesso piano di parità politica, morale e giuridica che si realizza attraverso il riconoscimento giuridico delle associazioni professionali e nel sistema dei rapporti fra le associazioni stesse»⁴⁰.

Uno spazio significativo era riservato nel corso a Giuseppe Mazzini. Nelle lezioni del 1939, della teoria mazziniana interessava rilevare soprattutto la dimensione nazionale, che veniva tradotta in termini attuali: «Mazzini afferma questo principio, che prenderà la azione nel Fascismo, che per poter essere libero sul piano sociale bisogna essere libero sul piano politico e per essere libero sul piano politico bisogna che la Nazione non sia assoggettata ad altre Nazioni»⁴¹.

³⁸ Afus, *Carte Landi*, Busta 12, *Previdenza sociale*, fasc. *Assistenza Mutualistica- Dati vari - Appunti*, datt. *L'assistenza e previdenza nella Carta del Lavoro*, data a matita: 19/4/37, p. 2. Sottolineature nell'originale.

³⁹ *Ivi*, p. 4.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Lezioni tenute alla Scuola di Scienze Economiche e Commerciali*, cit., Lezione 3 marzo 1939, pp. 2-3.

Argomenti analoghi erano stati d'altro canto presentati da Landi in un intervento presso il Centro di cultura e propaganda corporativa di Napoli alcuni anni prima. Il primo elemento rilevato era la religiosità dell'azione mazziniana: «il fine è quello di dar modo alle masse di elevarsi spiritualmente, per elevare l'associazione, che serve ad elevare la patria, fulcro necessario alla organizzazione dell'umanità»⁴². La prima ragione di contrapposizione del mazziniano al liberalismo e al socialismo marxiano era quindi il suo anti-materialismo. Attraverso la guerra, fin dalla lotta per l'intervento, il fascismo aveva raccolto il testimone di religiosità e patriottismo mazziniano, in una linea che da Mazzini e Pisacane arrivava a Corridoni e al discorso di Dalmine:

Il Fascismo ha accettato le realtà scaturite dalla guerra; le ha anzi precorse e determinate, quando all'insuccesso della mancata rivoluzione materialistica e fatalistica del socialismo contrappose il gesto volontaristico ed eroico dell'intervento, che significò comprensione dell'unica possibilità rivoluzionaria anche come mezzo di ascesa delle classi lavoratrici: la guerra. Proclamando l'accettazione della guerra da parte delle masse come superamento dell'avvilente positivismo e come aspirazione delle stesse ad esercitare funzioni più elevate nella società. Riconoscendo, infine, la realtà storica della Nazione, ai cui destini sono legate le sorti e la prosperità di tutto il popolo in ogni classe e in ogni ceto sociale. La conciliazione fascista fra l'idea di patria a quella di giustizia sociale si riallaccia così alla più bella tradizione italiana⁴³.

Il punto qualificante per il corso universitario del 1939 erano però le nuove misure assistenziali e previdenziali realizzate dal regime:

Vedremo l'assistenza e previdenza del lavoratore, perché in questo terzo aspetto si esamineranno tutte le norme che disciplinano l'assistenza concreta del lavoratore, cioè quelle forme di assicurazione, di organizzazione attraverso le quali una parte del salario del lavoratore viene trattenuto quotidianamente per poter far fronte a determinati rischi sulla persona del lavoratore stesso. E questo sarà un altro aspetto mol-

⁴² G. Landi, *Dall'Associazione Mazziniana alla Corporazione Fascista*, Studio pubblicato nel 1932 nel n. 3 della collana di pubblicazione del Centro di cultura e propaganda corporativa di Napoli. Estratto, Stab. Tip. de "Il lavoro fascista", Roma 1937, pp. 6-7.

⁴³ *Ivi*, p. 15.

to importante dell'assistenza di lavoro: assistenza e non beneficenza di altri Paesi ed altri regni. La tutela oggi non si limita alla persona del lavoratore ma si estende alla famiglia dello stesso perché la famiglia ha una importanza demografica fondamentale⁴⁴.

E ancora:

Lo Stato fascista, che per la sua concezione totalitaria e la sua organizzazione ha i mezzi necessari per imporre una disciplina a tutte le classi, [...] assicura così una giustizia sociale senza quelle distinzioni di ricchezze e gli sconvolgimenti politici ed economici cui davano luogo gli scioperi e le serrate⁴⁵.

La stretta correlazione tra sindacato, corporazione e politiche sociali e di previdenza era un nesso su cui Landi aveva molto lavorato. Nel suo curriculum vitae, preparato per la libera docenza in *Legislazione del lavoro*, elencava 24 pubblicazioni raccolte sotto il titolo *Assistenza e previdenza sociale*, che comprendeva non solo saggi di rilievo scientifico, ma anche – a testimonianza del valore politico riconosciuto al tema – svariati articoli pubblicati nel «Lavoro fascista», il quotidiano dei sindacati diretto da Gherardo Casini, oltre a diversi testi di radioconversazioni e conferenze. Invitato ad esempio dal rettore Riccardo Dalla Volta ad una trattazione sulla *Previdenza sociale nel regime corporativo* di fronte agli studenti del Cesare Alfieri, Landi sottolineava il carattere politicamente compromissorio della legislazione sul lavoro della tarda età liberale: «questa concezione social democratica dell'assicurazione sociale per la quale la previdenza sociale è considerata come soluzione transattiva del problema politico e sociale scaturito dalla lotta di classe non avrebbe mai reso possibile in quel regime una sistemazione definitiva della previdenza stessa»⁴⁶. Al contrario, il fascismo, che «poggia tutta la sua costruzione sul concetto di nazione e di Stato», era l'unico regime in grado di dare

⁴⁴ *Lezioni tenute alla Scuola di Scienze Economiche e Commerciali*, cit., p. 5.

⁴⁵ Afus, *Carte Landi*, Busta 55, *Università*, fasc. *Attività della Scuola sindacale "Dario Guidi" di Genova, 1939-40*, dispense dattiloscritte *Lezioni di legislazione sull'assistenza e la previdenza sociale*, p. 26.

⁴⁶ Afus, *Fondo Landi*, Busta 63, *Dattiloscritti di articoli e discorsi*, datt. Giuseppe Landi, *La previdenza sociale in regime corporativo*, Conferenza tenuta all'Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali di Firenze, 28 aprile 1932, p. 11.

«una nuova soluzione al problema sociale, e della convivenza delle classi» attraverso l'ordinamento corporativo, a cui «è strettamente connessa una diversa sistemazione dell'assistenza e previdenza sociale»⁴⁷. Pertanto «la convivenza sociale deve essere organizzata sulla base di una maggiore giustizia da realizzarsi nell'ambito della Nazione e dello Stato, che non è più di classe o di partito ma che diventa espressione organica di tutte le classi, per disciplinarle tutte, armonizzarne gli interessi ed indirizzarle alle superiori finalità»⁴⁸. E la forma assunta da questa organica composizione degli interessi sociali in regime corporativo era precisamente la previdenza, che nell'ordinamento corporativo era «solidarietà mutualistica che si esplica nell'ambito delle categorie come reciproco riconoscimento di datori di lavoro e lavoratori, ed ha finalità etiche in quanto entro il clima politico del corporativismo eleva anche educando i lavoratori»⁴⁹.

Anche l'inclusione del tema imperiale si innestava prevalentemente nel tronco del discorso su lavoro e previdenza. In una conferenza tenuta nel 1938 al Centro di cultura fascista di Terni, il riferimento al valore fondativo della Carta del lavoro si risolveva in un appello per l'impero: i lavoratori dovevano comprendere che la «vera lotta» è quella che «si svolge fra Nazioni ricche e Nazioni povere, fra Nazioni che hanno realizzato il loro benessere attraverso secoli di battaglie e di conquiste e Nazioni che sono arrivate tardi a quella che poteva essere la conquista delle materie prime», e che solo una maggiore produzione nazionale può portare a una maggiore distribuzione di ricchezza⁵⁰. Perciò, l'impero era necessario proprio per dare realizzazione al contenuto sociale del fascismo:

La realtà è che l'Impero è una condizione essenziale per realizzare l'ordinamento corporativo fascista, perché è la condizione per un accrescimento di ricchezza materiale, che può essere distribuito al popolo italiano. [...] la remunerazione del lavoro è in proporzione direttamente elevata a quelle che sono le entità imperiali delle varie Nazioni⁵¹.

⁴⁷ *Ivi*, p. 12.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 13-14.

⁴⁹ *Ivi*, pp. 15-16.

⁵⁰ Afus, *Carte Landi*, Busta 63, *Dattiloscritti di articoli e discorsi*, datt. *Il Contenuto sociale del fascismo. Conferenza tenuta al Centro di Cultura Fascista di Terni il 15 maggio 1938*, pp. 5-6.

⁵¹ *Ivi*, p. 15.

3. Corporazioni e categorie nella costruzione del sistema previdenziale

Da diversi punti di vista, sia tecnico, con la valorizzazione della progressiva messa in opera del sistema previdenziale, sia ideologico, con i richiami alla nazione e all'impero, veniva elaborata un'interpretazione politica degli interventi del regime in campo sociale. Si trattava della cifra tangibile dell'integrazione del lavoro nell'assetto corporativo della nazione, espressione di un preciso assetto gerarchico della società⁵². Le realizzazioni previdenziali del regime erano commisurate al contesto familiare del lavoratore, «in quanto il dovere del cittadino produttore si identifica con quello del cittadino soldato e non vi è possibilità di realizzare la potenza economica ed il benessere sociale senza aver prima assicurata la potenza politica della quale il numero è l'elemento essenziale. Anche qui la concezione della previdenza si materializza e l'elemento etico del nucleo familiare interviene come fattore prevalente». In questa prospettiva, la concezione organica della previdenza corporativa faceva un passo ulteriore:

La difesa sociale della razza e la preoccupazione dell'incremento demografico, che sono alla base dello sviluppo e dell'affermarsi della razza stessa, influisce notevolmente sulle concezioni fasciste della previdenza sociale, è considerato soprattutto in rapporto ai bisogni della collettività fascista in quanto a fianco del concreto interesse dell'individuo e delle categorie vi è sempre il presupposto di un interesse generale e nazionale⁵³.

Ma veniva anche data una interpretazione più estensivamente unitaria dell'ambito previdenziale corporativo, che da un lato doveva includere organicamente anche l'assistenza sanitaria, e dall'altro doveva essere riconosciuto di competenza delle organizzazioni sindacali: «l'azione per l'assistenza e previdenza sociale non può essere considerata una branca separata dell'attività dell'azione sindacale, che è preminente nella formazione delle relative norme e nella loro regolamentazione, come nelle realizzazioni che ne derivano»⁵⁴.

⁵² Datt. *L'assistenza e previdenza nella Carta del Lavoro*, cit., p. 7.

⁵³ *Ivi*, p. 9.

⁵⁴ *Ivi*, p. 22.

Veniva avanzata una soluzione tecnica precisa, che sarebbe stata più volte riproposta negli interventi dei tardi anni Trenta, vale a dire l'incardinamento dell'organizzazione della previdenza sulla base della categoria produttiva, sia dal punto di vista contributivo che delle prestazioni:

Pensiamo [...] che la categoria considerata dal punto di vista sindacale e corporativo possa entrare in pieno, [...] in modo che la corrispondenza delle forme di gestione nell'ambito degli Istituti stessi con le categorie interessate, si renda sempre più efficiente e che le categorie stesse possano partecipare sempre più alla vita amministrativa delle forme assistenziali e previdenziali⁵⁵.

Queste considerazioni erano state svolte in occasione di una conferenza tenuta a Roma il 27 aprile 1937, su invito dell'Istituto di cultura fascista. La parte conclusiva, intitolata *Gli orientamenti corporativi della previdenza sociale*, sarebbe diventata il nucleo del suo contributo forse più impegnativo e commentato, pubblicato nel Quaderno n. 8 de «L'Assistenza sociale»⁵⁶. Landi muoveva dalla considerazione che «alla base di ogni manifestazione di assistenza e di previdenza costituite in forma collettiva, [...] si è sempre ravvisata la necessità di *creare un vincolo di solidarietà fra individui per legarli ad un nucleo organizzato*, nel campo religioso o in quello professionale od infine, nella stessa compagine politica dello Stato»⁵⁷. Dopo la Rivoluzione francese e l'affermazione del capitalismo, allo Stato liberale si poneva il problema di «contemperare» la lotta di classe, adottando come soluzione di compromesso i primi provvedimenti di legislazione sociale «a mezzo delle quali lo Stato "democratico" – che per altro è tuttora dovunque la espressione del regime capitalistico – tenta di difendere l'ordine economico e sociale che rappresenta,

⁵⁵ *Ivi*, p. 23.

⁵⁶ G. Landi, *Gli orientamenti corporativi della previdenza sociale*, in «Quaderni de L'Assistenza sociale», n. 8, luglio 1937 [in Afus, Carte Landi, Busta 62, *Pubblicazioni. Estratti a stampa*]. Nell'ambito delle pubblicazioni uscite per il primo decennio della Carta del Lavoro, Landi si inseriva fra quelle che trattavano lo sviluppo della previdenza sociale, come B. Biagi, *La previdenza sociale nel primo decennio della Carta del Lavoro*, in «Le assicurazioni sociali», Marzo-Aprile 1937, n. 2, poi in Id., *La politica del lavoro nel diritto fascista*, Le Monnier, Firenze 1939, pp. 160-178; R. Del Giudice, *La politica sociale del regime nell'anno XIV*, in «Rassegna della Previdenza sociale», 9-10 settembre 1936, poi in Id., *Problemi del lavoro*, Unione editoriale italiana, Roma 1937, pp. 199-201.

⁵⁷ Landi, *Gli orientamenti corporativi della previdenza sociale*, cit. p. 7, corsivo nel testo.

anche ormai storicamente condannate all'insuccesso, mediante concessioni alle masse di assistenze e provvidenze, che assicurando un minimo di garanzia ai lavoratori attutiscano lo spirito rivoluzionario e ribellista degli stessi». L'unico ad impostare la previdenza in termini non compromissori e condiscendenti era il regime corporativo, per il ruolo di dovere e funzione sociale riconosciuto al lavoro: «*Cosicché lo strumento fondamentale della politica sociale del Fascismo, è costituito non già da un sistema più o meno perfezionato di assicurazioni sociali, bensì dal complesso degli organi corporativi e degli istituti che ne derivano*». E qui veniva esplicitato come il sistema corporativo, per sua natura, tendesse a realizzare un sistema previdenziale unitario ma non universalistico. La base doveva essere posta nella categoria produttiva, che doveva intervenire nella determinazione degli oneri e delle prestazioni in rapporto ai bisogni ed alle possibilità dei gruppi interessati: «Non si può non considerare la categoria professionale che nel nostro sistema sociale ha notevole importanza in quanto rappresenta la gerarchia delle funzioni lavorative, alla quale deve corrispondere la valutazione del lavoro»⁵⁸. Ogni prospettiva non particolaristica e articolata sull'assetto professionale e contributivo andava respinta, dando vita a «un sistema di prestazioni differenziate nella forma e nella misura, tali da aderire maggiormente alla forma lavorativa, ed alle possibilità delle singole branche dell'attività economica». Tenere fermo il ruolo della categoria significava anche riaffermare la centralità del sindacato:

la categoria produttiva, ai fini specifici della previdenza sociale, dovrebbe essere identificata *in quei complessi di attività similari per affinità economiche e professionali, i quali, dopo oltre undici anni di esperienza organizzativa in base all'ordinamento sindacale e corporativo, sono stati organicamente raggruppati nelle grandi branche di attività, corrispondenti alle attuali Confederazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori*⁵⁹.

⁵⁸ *Ivi*, citazioni alle pp. 8, 9, 13, 31, 22. Tutti i corsivi sono nel testo.

⁵⁹ *Ivi*, p. 23, corsivo nel testo. In proposito veniva citato in nota Bruno Biagi, il quale aveva scritto «L'aver conferito alla previdenza il carattere di manifestazione del principio di collaborazione ha nettamente modificato il campo stesso della produzione delle relative norme giuridiche, le modalità e lo spirito della loro elaborazione e della loro applicazione. Per il passato, se si prescindere dalle manifestazioni, sempre limitate nei loro effetti, della mutualità operaia, le norme regolatrici delle varie forme di previdenza sociale emanavano direttamente dallo Stato, sotto la esclusiva forma della legge, ed erano conseguenza o di pressioni unilaterali da parte delle associazioni dei lavoratori che, con intimidatorie minacce, spingevano lo Stato ad intervenire in questo settore, o dell'attività e della propaganda filantropica di coloro che non potevano restare

Il nodo del riordinamento della macchina di assistenza e previdenza, nella combinazione fra risvolti tecnici e fini politici, tornava con insistenza nei suoi interventi. Durante una conferenza sul tema del *Coordinamento e unificazione della previdenza sociale* pronunciata di fronte all'uditorio della "settimana medica" presso l'Università di Padova veniva dato infatti rilievo al nesso originario e politico fra l'esperienza di guerra, la politica sindacale e corporativa del regime, e il valore fondante del lavoro nel fascismo:

Qualunque assicurazione del lavoro non può essere considerata per alcun motivo un atto di soccorso fatto da una parte della popolazione all'altra parte, ma deve essere considerato un modo diverso di distribuzione del reddito, ed è una parte di remunerazione che anziché data al momento in cui si paga il salario, viene accantonata per i bisogni futuri del lavoratore. Detto questo è risolto in atto il concetto nuovo della previdenza sociale, che è un atto integrativo e correlativo della remunerazione del lavoro [...] ⁶⁰.

Alla categoria veniva assegnata centralità strategica a fondamento del sistema previdenziale del fascismo «non soltanto in linea politica, non soltanto in linea economica, ma anche in linea tecnica, attuariale e medico-legale», osservando come «la categoria produttrice può essere presa a base per stabilire l'elemento di incontro delle varie forme assicurative, sulle quali creare il coordinamento e la unificazione» ⁶¹. In un articolo col medesimo titolo, il tema veniva meglio elaborato: «la categoria produttiva, nell'ambito della quale il lavoratore svolge la propria attività, ha rilievo fondamentale per quanto si attiene alla capacità di guadagno del lavoratore, nonché alla portata che assumono i singoli rischi specifici, e può considerarsi l'elemento basilare sul

insensibili di fronte alle talora tristi condizioni dei lavoratori. Il principio di collaborazione ha determinato il superamento di queste concezioni e di questi metodi; in piena armonia di intenti, con la visione costante dei propri particolaristici interessi, le organizzazioni professionali dotate di un adeguato statuto giuridico, permeato di uno spirito nuovo, sono le principali artefici del perfezionamento della previdenza sociale [...]». (*Ivi*, p. 36).

⁶⁰ Afus, *Carte Landi*, Busta 12, *Previdenza sociale*, fasc. *Coordinamento e unificazione della previdenza sociale*, datt. *Id.*, Conferenza tenuta a Padova il 18 giugno 1938 (con segni a matita di revisione), p. 1.

⁶¹ Datt. conferenza *Coordinamento e unificazione*, cit., pp. 6 e 9.

quale far convergere tutte le forme che sono coordinabili e unificabili»⁶². La conclusione era comunque la medesima:

Nella categoria, quindi, si realizza il punto di incontro per il coordinamento, e ciò sia dal punto di vista tecnico-assicurativo, sia da quello dei contributi, potendosi questi stabilire in rapporto alle modalità di partecipazione del lavoratore alla distribuzione del reddito nelle rispettive branche dell'attività produttiva. In effetti, la categoria economica e produttiva è alla base del rapporto assicurativo [...] perché se l'assicurazione è un sistema solidaristico fra gli individui, quando essa deve essere realizzata in un mondo sociale dove già è in atto una forma di solidarietà, quella della categoria produttiva voluta dallo Stato Corporativo, occorre che l'assicurazione stessa aderisca alla concezione solidaristica dell'ambiente in cui si attua⁶³.

4. Il ruolo strategico della previdenza nello Stato totalitario

Landi assunse anche l'incarico di relatore per la conversione in legge del D.L. 14 aprile 1939 sulla riforma delle assicurazioni di invalidità e vecchiaia. Il dispositivo legislativo, che non è possibile ovviamente esaminare qui nel dettaglio, e di cui è stata data in passato una lettura estremamente riduttiva⁶⁴, veniva invece presentato da Landi come il «coronamento di quella vasta opera di riforma degli istituti di previdenza sociale che [...] è stata perseguita nel volgere di un quadriennio in molteplici campi», con l'obiettivo di attuare una «più alta giustizia sociale». Si trattava secondo Landi di un provvedimento che introduceva «innovazioni vaste e profonde, che incidono in maniera sostan-

⁶² Landi, articolo *Coordinamento e unificazione*, cit., p. 8.

⁶³ *Ivi*, pp. 8-9.

⁶⁴ Nell'opera a lungo rimasta di riferimento per gli studi non tecnico-specialistici sul tema, il nodo dei «rapporti fra organizzazione sanitaria sindacale e centrale» nell'ambito dei provvedimenti legislativi nel campo previdenziale (fra i quali non è citata la legge dell'aprile del 1939) è visto come cruciale ma irrisolto. Ne sarebbe riprova la riproposizione, da parte degli stessi relatori Landi e Scotti, di misure di coordinamento dell'assistenza malattie e di unificazione dei contributi previdenziali e di tutela sanitaria per i familiari dei lavoratori anche nella relazione al bilancio del Ministero delle Corporazioni per l'anno 1940-41 (A. Cherubini, *Storia della previdenza sociale*, Editori Riuniti, Roma 1977, pp. 341-345).

ziale nel sistema previdenziale già vigente»⁶⁵. Al netto dei toni declamatori, è significativo rilevare come il provvedimento, che nella sostanza andava ad estendere il campo di pertinenza dell'Infps, nonostante la natura spiccatamente tecnica venisse considerato da Landi come un atto eminentemente politico⁶⁶. La politicità derivava direttamente dal carattere obbligatorio della previdenza: questa, infatti, «inserita saldamente nell'ordinamento corporativo dello stato fascista, ha il suo centro di gravità nella massa organizzata dei lavoratori»⁶⁷.

L'irrinunciabilità della funzione previdenziale per l'attuazione delle finalità politiche del regime (e la centralità del sindacato nel realizzarle) veniva riproposta poche settimane dopo, avendo Landi ricevuto dal ministro delle Corporazioni Ferruccio Lantini l'incarico di compilare la relazione al bilancio preventivo delle Corporazioni per l'esercizio finanziario 1939-40 relativa all'attività sindacale e corporativa. L'incarico sarebbe stato rinnovato per l'anno successivo, ma interrotto poi dall'entrata in guerra nel giugno 1940. Per l'espletamento del compito Landi avrebbe messo in campo una rilevante raccolta di materiali, che rivela l'intenzione di fare il punto sull'azione corporativa realizzata durante la XIX legislatura⁶⁸.

Landi infatti per la preparazione della relazione chiedeva ad Anselmo Anselmi, allora Direttore generale del Lavoro e del Segretariato delle Cor-

⁶⁵ Afus, *Carte Landi*, Busta 12, *Previdenza sociale*, Fasc. *Relazione allo schema di provvedimento concernente il nuovo ordinamento della previdenza sociale*, Bozze di stampa, stesso titolo, 1939, p. 3.

⁶⁶ Nella discussione a commissioni riunite, il sottosegretario alle Corporazioni Renato Ricci proponeva di modificare il titolo del disegno di legge con quello più ampio e ambizioso di "Riordinamento della previdenza sociale"; mentre Bruno Biagi, allora Presidente della Commissione legislativa dell'Industria, proponeva quello più asettico e circoscritto di "Modificazioni delle disposizioni sulle assicurazioni obbligatorie per la invalidità e la vecchiaia, per la tubercolosi e la disoccupazione involontaria", che sarebbe stato accettato. Vedi Atti Parlamentari, Camera dei Fasci e delle Corporazioni, XXX legislatura (I della Camera dei fasci e delle corporazioni), Commissioni Legislative riunite Bilancio, Industria e Agricoltura, *Resoconto dell'Adunanza di giovedì 25 Maggio 1939*, Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del RDL 14 Aprile 1939, n. 636, recante modificazioni delle disposizioni sulle assicurazioni obbligatorie per l'invalidità e la vecchiaia, per la tubercolosi e per la disoccupazione involontaria, pp. 19- 35.

⁶⁷ *Relazione allo schema di provvedimento concernente il nuovo ordinamento della previdenza sociale*, cit., p. 7.

⁶⁸ Il materiale, spesso però frammentario e incompleto, è conservato nelle buste 5 e 6. Sulla dispersione dell'archivio si veda il lavoro sistematico di F. Nemore, *L'archivio scomparso. La documentazione per la storia del Ministero delle Corporazioni*, Aracne Editrice, Roma 2018.

porazioni, non solo «tutte le notizie ed elementi che normalmente vengono forniti in tali occasioni», ma «qualora nulla osti, gradirei anche i dati relativi a quegli aspetti particolari, che mi permetto di indicarvi in apposito promemoria»⁶⁹. La bozza di promemoria conteneva un elenco in 10 punti che specificavano la richiesta di documentazione sul funzionamento degli organi corporativi, visti come «strumenti fondamentali della politica economica e sociale, in vista delle finalità politiche della Nazione e dello Stato Fascista»⁷⁰. L'ampio materiale preparatorio di provenienza ministeriale, che in effetti conteneva una serie di registi relativi all'intera legislatura precedente⁷¹, confluiva nella *Relazione* della commissione generale del Bilancio stilata da Landi, che si discostava dai testi preparatori per significative aggiunte e altrettanto significative omissioni. Senza poter svolgere qui un confronto puntuale, che esulerebbe dai confini del presente lavoro, si segnalano almeno due rilevanti discrepanze fra il materiale preparatorio e la relazione.

La prima è l'apposizione di una parte introduttiva dove emergeva la convinzione che la fase di costruzione dell'edificio corporativo fosse ormai giunta a termine e concretata «nelle conquiste autarchiche e nelle realizzazioni sociali dell'anno XVII»⁷², compendiandosi nell'«intervento organico e permanente dello Stato [...] realizzato così in ogni campo di attività economica, nelle forme e nei modi previsti dalla dichiarazione IX della Carta del Lavoro»⁷³.

⁶⁹ Afus, *Carte Landi*, Busta 5, Fascicolo Ministero Corporazioni, Attività 1938-1940, minuta dattiloscritta Giuseppe Landi ad Anselmo Anselmi, Roma, 8 Aprile 1939.

⁷⁰ *Ivi*, Datt. Direzione Generale del lavoro e del segretariato delle corporazioni, *Funzionamento degli organi corporativi*, con annotazioni manoscritte di Landi.

⁷¹ *Ivi*, sottofasc. *Attività corporativa*, che contiene una serie di riassunti dattiloscritti, tutti della stessa mano, che sintetizzano per ogni sessione annuale di bilancio l'attività ministeriale per le materie in esame, raggruppati secondo i titoli indicati dal promemoria di Landi.

⁷² Afus, *Carte Landi*, Busta 5, Fascicolo Ministero Corporazioni, Attività 1938-1940, estratto Camera dei Fasci e delle Corporazioni, XXX Legislatura- I della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, *Relazione della Commissione Generale del Bilancio (Relatori Landi e Scotti) sul Disegno di Legge presentato dal Ministro delle Finanze (Thaon di Revel) – Stato di previsione della Spesa del Ministero delle Corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1939 al 30 Giugno 1940, presentato alla Presidenza il 25 Aprile 1939*, p. 1.

⁷³ *Ivi*, p. 2. Landi riteneva con questo che avesse trovato «piena attuazione il principio base del sistema corporativo, cioè che l'elemento economico debba essere sempre subordinato al fattore politico, e che, pertanto, nella produzione, come nella distribuzione della ricchezza, gli interessi particolari siano subordinati agli interessi generali della Nazione e dello Stato, che è l'espressione totalitaria del popolo italiano» (*Ibidem*).

La seconda discrepanza riguarda il peso relativo di corporazioni e sindacato. Gli appunti ministeriali, in tema di contratto collettivo, sottolineavano la prassi conciliativa sedimentata dall'azione degli organi corporativi, dove le funzioni di sindacato e corporazione tendevano a sovrapporsi e in prospettiva a riassorbire le funzioni del primo nella seconda:

Da parte delle organizzazioni degli imprenditori come da parte di quelle dei lavoratori, in ogni settore, non si verificano atteggiamenti contrastanti con lo spirito delle istituzioni sindacali bensì si manifestano [...] segni tangibili e confortanti del rafforzarsi di un metodo corporativo, di uno spirito che è in vari casi già divenuto spirito connaturatosi, per cui il contratto collettivo, una volta arena non sempre incruenta di lotte e di gare perniciose per la Nazione, si è trasformato in uno strumento di ordinata amministrazione degli interessi sindacali. [...] Concludendo si può affermare che tutto l'ordinamento contrattuale tende a sdrammatizzare il fattore salario integrandolo con altri elementi di origine extra contrattuale [...] ⁷⁴.

Nella relazione, Landi al contrario sottolineava in più punti e a più livelli il ruolo autonomo del sindacato: non solo, infatti, dopo un decennio dall'emanazione della Carta del Lavoro «la funzione contrattuale delle organizzazioni sindacali si è confermata uno dei mezzi più efficaci per agire sul piano dell'accorciamento delle distanze, secondo le direttive date dal Duce, poiché, mentre aderisce perfettamente alle caratteristiche e necessità assistenziali delle categorie lavoratrici, non si discosta dalla realtà economica e dai bisogni della produzione»⁷⁵. Ma soprattutto, a suo parere, «il Sindacato è, dunque, alla base della Corporazione, ne costituisce l'elemento essenziale e, lungi dall'essere sminuito o svuotato dal sempre maggiore sviluppo assunto della funzione corporativa, trae da ciò nuovo potenziamento e appare, anzi, sempre più l'elemento originale e differenziatore del nostro sistema economico e sociale nei confronti di ogni altro»⁷⁶. In questa chiave, il ruolo del sindacato non avrebbe

⁷⁴ Ivi, datt. *Relazione sull'attività svolta dal ministero e dalle associazioni sindacali sul piano della regolamentazione dei rapporti di lavoro e della difesa della capacità di acquisto delle categoria lavoratrici*, p. 6.

⁷⁵ *Relazione della Commissione Generale del Bilancio (Relatori Landi e Scotti)*, cit., p. 5.

⁷⁶ Ivi, p. 7.

mai potuto essere riassorbito all'interno delle funzioni della corporazione, ma era anzi elemento indispensabile per la loro vitalità:

Si può, dunque, affermare che, nella concorde azione di quasi un ventennio, il Sindacato fascista, lungi dal costituir elemento di lotta o di contrasto tra le classi e le categorie, ha sempre servito ad identificare gli interessi, ad avvicinarli, ad armonizzarli [...] Ciò ha reso anche possibile la più stretta collaborazione tra gli organi sindacali e corporativi e gli organi della pubblica amministrazione [...]⁷⁷.

Che il punto focale intorno al quale ruotava l'asse della posizione di Landi fosse il ruolo del sindacato, tanto da teorizzare il sindacalismo corporativo come tratto distintivo del regime, emergeva dal dibattito in Aula, durante il quale ripeteva quasi *verbatim* i passi della relazione, cui evidentemente attribuiva importanza cruciale. Vale la pena riportare l'intero passo:

Camerati, io voglio concludere, ma debbo prima intrattenermi un momento sulla funzione veramente fondamentale che nel congegno e nel sistema corporativo ha assolto il sindacato il quale, lungi dall'essere elemento di contrasto, di squilibrio, come poteva apparire in tempi lontani, oggi invece è elemento che disciplina i produttori, che identifica gli interessi, che li inquadra e li armonizza per portarli poi sul piano corporativo, con un concetto che è già generale e nazionale, prima di essere particolare (*Applausi*). Ora a questo riguardo penso che stia proprio nel sindacato l'aspetto caratteristico e geniale della nostra costruzione, in quanto nel nostro sistema pure attuandosi una disciplina, che va in profondità, fra l'individuo e lo Stato c'è questo organo intermedio, che vuol dire possibilità dell'individuo di avere una propria individualità collettiva, che vuol dire poter determinare le responsabilità dell'individuo e delle categorie in funzione dei superiori interessi e dei compiti assegnati dal Regime e dalla Rivoluzione⁷⁸.

⁷⁷ *Ivi*, p. 8.

⁷⁸ *Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle Corporazioni per l'esercizio finanziario 1 luglio 1939-30 giugno 1940*, in *Atti Parlamentari*, XXX legislatura, Assemblea Plenaria, 4 maggio 1939, p. 94. Contestualmente, Landi tracciava un parallelismo fra sindacato e partito che meriterebbe ulteriore spazio: «Non possiamo poi trascurare, pure essendo questo evidentissimo, quella che è la funzione formidabile che ha il Partito nella costruzione sindacale e corporativa. Sul piano sindacale, la vita delle Corporazioni, la scelta dei dirigenti,

Dopo aver riproposto, in linea con diversi interventi del periodo, la politica sociale del regime come fattore per la costruzione della “Civiltà del lavoro”, da raggiungersi in armonia con l’alleato tedesco⁷⁹, nel 1942 Landi usciva con un intervento critico, che avrebbe conosciuto una certa diffusione, dove erano posti in evidenza gli aspetti più problematici del sindacalismo corporativo realizzato⁸⁰. Si tratta di una ricognizione lucida dei problemi del sindacato in tempo di guerra, che si discosta dal tono assertivo degli interventi precedenti, e rivela in alcuni punti aspetti drammatici, in particolare nel riconoscimento che «il Sindacato fascista, nella sua esperienza pratica ormai ventennale e nei suoi sedici anni di esistenza giuridica per la rappresentanza legale delle categorie, ha dovuto subordinare sovente la realizzazione dei suoi compiti ad elementi di ordine esterno, e precisamente a speciali condizioni politiche e militari, e quindi economiche, della Nazione giunta in forza della rinascita fascista al suo momento storico di affermazione imperiale»⁸¹.

Le critiche mosse al sindacato andavano secondo Landi riassunte in tre punti: «a) Burocratizzazione delle organizzazioni sindacali; b) Insufficiente tecnicismo delle organizzazioni sindacali, con particolare riferimento a quelle

la funzione conciliativa, la funzione contrattuale, trovano sempre nel Partito, nei Federali e nel centro, nel Direttorio e nel Segretario del Partito tutto l’appoggio, tutta la comprensione, tutta la tutela necessaria per superare gli inevitabili contrasti degli interessi particolari e portarli sempre sul piano generale e politico» (*Ibidem*, p. 94). L’anno successivo, alla previdenza veniva riservato un intero capitolo; tuttavia, la reiterazione dei medesimi argomenti suggerisce la loro scarsa incidenza (Afus, *Carte Landi*, Busta 6, *Ministero delle corporazioni*, Fasc. *Atti parlamentari*, estratto Camera dei Fasci e delle Corporazioni, XXX Legislatura – I della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, *Relazione della Commissione Generale del Bilancio (Relatori Landi e Scotti) sul Disegno di Legge presentato dal Ministro delle Finanze Thaon di Revel alla Presidenza il 31 gennaio 1940, Stato di previsione della spesa del Ministero delle Corporazioni per l’esercizio finanziario dal 1 luglio 1940 al 30 giugno 1941, Presentata alla Presidenza il 23 febbraio 1940*. Il capitolo riservato a previdenza e assistenza era il terzo).

⁷⁹ G. Landi, *L’Assistenza e previdenza sociale nel sistema e nel diritto fascista*, in «Quaderni de “L’Assistenza sociale”», seconda serie, numero 10, giugno 1941, pp. 3-23 (Afus, *Carte Landi*, Busta 62, *Pubblicazioni. Estratti a stampa*). Sulla “Civiltà del lavoro” si vedano G. Parlato, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Il Mulino, Bologna, 2000, p. 177, e F. Amore Bianco, *Dalla Carta del lavoro alla Carta della scuola: mito e pratica del lavoro nell’università italiana durante gli anni del fascismo maturo (1936-1943)*, in «Annali di storia delle università italiane», 2/2017, pp. 301-321.

⁸⁰ G. Landi, *Vitalità del sindacato*, estratto dalla rivista «Carattere. Rassegna del lavoro italiano», n. 7, 20 luglio 1942, pp. 3-14. Vale la pena rilevare che una copia dell’articolo si trova fra le carte di Giuseppe Bottai (Afus, *Fondo Bottai*, Busta 7).

⁸¹ *Ivi*, p. 3.

dei lavoratori; c) Rallentata, o non realizzata, funzione di rappresentanza delle organizzazioni sindacali nei confronti dei componenti le categorie»⁸². Il primo e il terzo punto erano in realtà interdipendenti, perché

Nelle organizzazioni dei lavoratori il personale di funzioni burocratiche e gli elementi con funzioni rappresentative delle categorie non sono nettamente distinti: sia alla periferia come al centro l'ufficio tecnico del Sindacato, più che confinare si confonde sovente con l'organo dirigente amministrativo, con la gerarchia della categoria: l'organizzatore che dirige un ufficio sindacale sovente rappresenta egli stesso la categoria lavoratrice, il segretario di Federazione nazionale riassume in sé le due funzioni di Presidente (rappresentativa) e di direttore (burocratica)⁸³.

Landi cercava di dimostrare che questa commistione non doveva essere drammatizzata, perché se era vero che gli organizzatori assommano «la duplice figura di funzionario e di rappresentante», tuttavia spesso «provengono essi stessi dalle file del lavoro, e pertanto sono degli autentici esponenti delle categorie lavoratrici; che sovente essi hanno dovuto assumersi il duplice compito di interpretare le aspirazioni dei lavoratori e di agire in forma burocratica per impostare e risolvere i problemi, cioè per far agire il Sindacato»⁸⁴. Tuttavia, Landi dichiarava senz'altro che

Per quanto riguarda il futuro la tendenza delle Confederazioni dei lavoratori è rivolta ad attuare una sempre più decisa differenziazione fra l'elemento burocratico-amministrativo e l'elemento amministrativo e dirigente. Mentre il primo deve essere tratto dalle università e dalle specializzazioni delle scuole, il secondo deve essere fornito dalle categorie stesse [...]»⁸⁵.

⁸² *Ivi*, pp. 5-6.

⁸³ *Ivi*, p. 6. È importante rilevare che secondo Landi questa commistione non si registrava nei sindacati imprenditoriali, dove i funzionari erano nettamente distinti dai dirigenti sindacali.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ *Ivi*, p. 8. Interessanti le cifre, dove dichiarava che «solo nel campo dell'industria si contano oggi 50.102 fiduciari e corrispondenti aziendali, 25.712 fiduciari e fiduciari e componenti di direttorio di Sindacato comunale, 24.652 segretari e componenti di direttorio di Sindacato provinciale, i quali sono tutti autentici lavoratori» (*Ibidem*).

In conclusione, Landi rivendicava le realizzazioni concrete del sindacato, «i formidabili problemi del lavoro risolti appunto in virtù della capacità tecnica del Sindacato: come la eliminazione di sistemi di lavoro che mortificavano l'intelligenza professionale dei nostri operai, la regolamentazione preventiva del cottimo, il graduale ma costante perfezionamento delle leggi per la tutela dei lavoratori, per l'assistenza e la previdenza sociale, la salvaguardia della nostra giovinezza attraverso una razionale disciplina dell'apprendistato»⁸⁶. Purtroppo, lo stato di guerra aveva profondamente modificato obiettivi e compiti del sindacato, che si doveva occupare soprattutto di alimentazione, approvvigionamenti, spacci aziendali, fornitura di abiti e scarpe da lavoro, assistenza ai lavoratori e famiglie, collocamento della manodopera. E se qualcuno dovesse meravigliarsi «che il Sindacato oggi si occupa delle scarpe», allora «dovremmo precisare che non solo le razioni alimentari, ma le scarpe da lavoro, le tute, la maglia di lana pesante per andare a lavorare in altri Paesi, e altri simili argomenti, costituiscono problemi che seppure non propriamente sindacali sono di diretta competenza di un Sindacato che funzioni»⁸⁷. Tuttavia, quello che in definitiva poteva essere presentato come esempio di efficienza era la disciplina del trasferimento dei lavoratori al fronte, e soprattutto in Germania, «con una razionale e apprezzabilissima regolarità»⁸⁸.

Pochi mesi dopo questa difesa dell'efficienza della collaborazione del sindacato alle operazioni di guerra sarebbero scoppiati gli scioperi del marzo 1943, che avrebbero posto fine alla carriera di Landi come sindacalista di governo, e rivelato il distacco delle masse dei lavoratori dalle organizzazioni del regime.

5. Verso il dopoguerra

Queste ultime considerazioni su burocratizzazione e capacità tecnica del sindacato consentono di avanzare alcune provvisorie considerazioni conclusive. È stato di recente osservato come la proliferazione di discipline corporative in ambito accademico e l'assiduità del dibattito su temi corporativi nelle

⁸⁶ *Ivi*, p. 14.

⁸⁷ *Ivi*, pp. 11-12.

⁸⁸ *Ivi*, p. 13.

riviste abbiano favorito la circolazione e la commistione di saperi a contenuto tecnico, aderenti ai problemi del tempo, che nella generazione dei giovani corporativisti ha consentito in alcuni casi di aprirsi alla penetrazione delle scienze sociali anglosassoni nel secondo dopoguerra⁸⁹. La tesi è suggestiva ma discutibile, e mi pare, come ho osservato altrove, che possa attagliarsi ad esperienze d'élite come quella di Camillo Pellizzi, che in effetti è passato dalla "rivoluzione mancata" del corporativismo all'essere il fondatore della sociologia del secondo dopoguerra, o a quella di Federico Maria Paces, del quale è stato rilevato di recente il contributo alla nascita della tecnica industriale⁹⁰. Benché difficilmente generalizzabile, la suggestione è interessante e potrebbe essere estesa anche al campo sindacale, dove la storiografia negli ultimi anni non si è applicata con l'intensità riservata invece quello corporativo.

Relativamente alle culture sindacali, infatti, il tema del passaggio fra fascismo e postfascismo meriterebbe di essere riesaminato con attenzione. L'insistenza con cui Landi proponeva il concetto della categoria come l'architrave su cui poggiare l'edificio assistenziale e previdenziale, e come l'unità di misura cui far corrispondere il rapporto fra l'imposizione fiscale e le prestazioni pubbliche, offre una chiave di lettura per la comprensione del carattere non universalistico dello Stato sociale costruito dai primi governi postbellici⁹¹, e per leggerne la radice storica. E ancora, la rivendicazione della centralità del sindacato attraverso la funzione della categoria conferma la consistenza dello scambio politico posto in essere negli anni Trenta. Con il quale i dirigenti nazionali del sindacato intendevano giocare la rivendicazione di un ruolo nella gestione delle tutele previdenziali in ambito corporativo come contropartita per il progressivo indebolimento dell'autonomia delle organizzazioni sindacali a seguito dello sbloccamento del 1928 e della costruzione delle istituzioni corporative, almeno fino al 1934.

⁸⁹ Propone questa tesi A. Mariuzzo, *Italian universities, Fascism and the promotion of corporate studies*, in «Journal of Modern Italian Studies», 19, 4, 2014, pp. 453-471; inoltre M. Cau, *An inconvenient legacy: corporatism and Catholic culture from Fascism to the Republic*, in «Tempo», vol. 25, 2019, n. 1, 2019, pp. 219-238. Cfr. in origine G. Parlato, *La sinistra fascista*, cit., pp. 87-88.

⁹⁰ Cfr. E. De Falco, *Il contributo di Federico Maria Paces alla genesi della tecnica Industriale e Commerciale*, in «Economia, azienda e sviluppo», n. 2, 2004, pp. 61-90

⁹¹ Cfr. I. Pavan, *“La toppa è peggiore del male”. Visioni e dibattiti sulla sicurezza sociale nell'Italia del secondo dopoguerra*, in «Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», n. 46, 2017, pp. 721-757.

Il richiamo alla categoria, tanto insistito in Landi, è uno dei segnali più leggibili del fenomeno, illustrato da Sabino Cassese, della commistione tra monismo e pluralismo come caratteristica peculiare dell'esperienza storica del fascismo italiano, per cui, mentre lo Stato estendeva autoritariamente le proprie funzioni sulla società – compresa quella previdenziale qui esaminata – specularmente si pluralizzava, riassorbendo entro di sé le tensioni e le rappresentanze degli interessi particolari⁹². Dal punto di vista delle culture politiche, come abbiamo osservato anche nelle ricorrenti argomentazioni di Landi, il punto di passaggio era il ruolo fondativo del “lavoro”, che subordinato alla dimensione nazionale nella Carta eponima, sarebbe mutato di segno per essere posto a fondamento della costituzione repubblicana.

⁹² S. Cassese, *Lo Stato fascista*, Laterza, Roma-Bari 2010; Id., *Governare gli italiani. Storia dello stato*, Il Mulino, Bologna 2019; G. Melis, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Il Mulino, Bologna 2018.